

*riorganizzare gli studi universitari*

# UNO SGUARDO CREATIVO PER PROSPETTIVE NUOVE

FABIO MATARAZZO



**L'esperienza delle università per contrastare la pandemia apre interessanti orizzonti. Una riflessione audace per ripensare i curricula, il lavoro di ricerca, di insegnamento e di studio. L'università come sistema autonomo e non come monadi separate. Le opportunità del digitale e della tecnologia**

**N**ulla sarà più come prima! Lo si ripete a ogni piè sospinto travolti dall'emergenza pandemica. Quale sarà la nostra vita e la nostra società in futuro, però, non è ancora all'orizzonte. Non sappiamo se dovremo sconfiggere un virus, ancora per molti aspetti ignoto e imperscrutabile o se dovremo convivere, per un tempo più o meno lungo o per sempre, come avviene con una numerosa serie di analoghi elementi patogeni di cui sia stata ridotta l'aggressività e la diffusione. L'umanità intera naviga nel buio assoluto. Se non sappiamo prefigurarci quale potrà essere il nuovo mondo nel quale ci avventuriamo, possiamo considerare comunque acquisite alcune certezze. La pandemia finirà, come sono cessate analoghe terrificanti evenienze che la storia più o meno recente ci rammenta, ma dovremo fare i conti con i suoi devastanti lasciti.

## I lasciti dell'esperienza Covid

La ricerca scientifica è apparsa e si è affermata il più valido baluardo per guardare al futuro con speranza e fiducia. Università e Ricerca costituiscono dunque pietre miliari per un rinnovato cammino ed è doveroso prestare maggiore attenzione e progettualità alla loro organizzazione e attività anche alla luce dell'attuale esperienza. Dovremmo riflettere se l'invasione della morbilità, e le barriere e i comportamenti che gli abbiamo frapposto, non comportino un'alterazione profonda, in larga misura irreversibile, nella configurazione di istituzioni, anche con tradizioni millenarie e se lo sconvolgimento possa tradursi in nuove opportunità in grado di contenere i danni o compensarli con vantaggi fecondi.

L'Università è stata tra le prime istituzioni a trasferire in modalità a distanza la più parte dell'attività. Il Ministro, su

“IL Mattino”, del 22 aprile, ci ha offerto in proposito dati confortanti.

Un milione e duecentomila ragazzi hanno seguito le lezioni a distanza; oltre 50 mila lauree e 100 mila esami sostenuti. Una platea addirittura più numerosa di quella dell'abituale frequenza. Anche la ricerca, stando alle dichiarazioni, è proseguita in misura soddisfacente considerando le limitazioni imposte e la diversità dei metodi dei settori scientifici. Tutto bene dunque? «È evidente – sottolinea il Ministro – che l'Università ha bisogno di presenza, perché è fondamentale il confronto, la discussione il dibattito. L'esperienza da remoto, però ha creato nuove inclusioni. Penso a studenti in aree disagiate, ad esempio. Da remoto tutte le Università hanno mantenuto orari, corsi, scadenze con continuità didattica». Superata la parentesi emergenziale, tuttavia, il Ministro sembra orientato alla ripresa della normale attività, sia pure con qualche accorgimento richiesto dal rischio sanitario. Nella Fase 2, presumibilmente da maggio ad agosto, la programmazione degli Atenei dovrebbe consentire, adottando adeguate misure di sicurezza, le attività di singoli o piccoli gruppi, limitando quelle collettive alle strettamente necessarie; garantire la partecipazione dei pendolari in telepresenza; sovvenire all'impossibilità di rientro di studenti internazionali garantendo anche a loro la partecipazione da remoto. I sistemi digitali dovrebbero garantire, comunque, un livello di servizi adeguato. La terza fase, ipotizzata da settembre a gennaio 2021, propone misure che si muovono, sostanzialmente, sulla stessa falsariga. Per raggiungere gli obiet-

tivi il Ministro chiede agli Atenei: un'offerta didattica in grado di essere erogata in presenza o in telepresenza; l'accesso agli spazi con uso di dispositivi di protezione in grado di garantire livelli di sicurezza; un potenziamento delle infrastrutture digitali e una completa dematerializzazione dei procedimenti.

Anche la Conferenza dei Rettori ha ritenuto sostanzialmente positivo, il bilancio della chiusura. Preoccupa invece la Ricerca. «Nelle università si certificano mascherine, si produce gel igienizzante, si stampano in 3d valvole per i respiratori, si cercano il vaccino e le cure», ha sottolineato il Presidente, Ferruccio Resta. «È solo la ricerca a rendere il nostro futuro meno inevitabile. In quest'ottica, a partire dal 4 maggio i laboratori e le altre attività di ricerca, finora fermi o a regime ridotto, devono poter riprendere a pieno. Ne va della nostra capacità di guardare lontano e di fronteggiare le sfide dei prossimi mesi». Per la didattica la CRUI punta a una fase 2 basata su una modalità mista (presenza/distanza), differenziata in base all'evoluzione territoriale della pandemia. L'intento è di agevolare esami e sedute di laurea della sessione estiva e preparare un graduale ritorno alla normalità. Nella terza fase, invece, il permanere della modalità mista servirà soprattutto a facilitare il distanziamento sociale, ma anche a garantire la partecipazione agli studenti internazionali e ai pendolari ancora impossibilitati a raggiungere le sedi. Un possibile riaccutizzarsi del contagio in autunno – ha proseguito Resta – non può trovarci impreparati. La crisi può essere «un'opportunità per ripensare l'università. Ab-

biamo bisogno di atenei con meno vincoli, con poche regole, ma chiare. Atenei in cui le procedure amministrative siano adeguate a un futuro dematerializzato e a una didattica diversa. Un futuro che è già qui».

Il Consiglio Universitario Nazionale ha condiviso le cautele e le ipotesi di maggiore flessibilità nell'organizzazione delle attività. Ha avvertito, però, la necessità di garantire la non discriminazione fra gruppi di studenti e fra discipline. Ha ribadito, la profonda differenza della formazione con la didattica telematica e con quella in presenza. Ha richiamato l'opportunità di riconsiderare tempi e modi di accesso ai corsi con numero programmato e alle scuole di specializzazione. Per quelle di area sanitaria, ha sollecitato l'accreditamento e un incremento consistente delle borse di studio, reso quanto mai urgente dalle carenze evidenziate dall'emergenza. Tutto il programma, ha osservato, richiede consistenti risorse aggiuntive per gli Atenei. Anche per il CUN l'auspicio conclusivo è: «il ritorno, dopo il termine dell'emergenza, nel più breve tempo possibile, alla didattica erogata in presenza, nelle aule, nei laboratori, nelle biblioteche, dove si realizza lo scambio più vivo, proficuo e fertile fra docenti e allievi e fermenta l'humus della ricerca e della coscienza critica». Un desiderio condiviso da numerosi appelli di docenti e di studenti, convinti della depotenziata ricchezza formativa dell'insegnamento da remoto rispetto a quello frontale. È comprensibile. Se venisse meno quest'ultimo risulterebbe alterata la caratteristica essenziale dell'Università, radicata nei secoli nel rapporto diretto tra docenti e di-

riorganizzare gli studi universitari

scenti.<sup>1</sup> Questa è, dunque, l'istituzione millenaria e prestigiosa, alla quale dobbiamo rivolgere lo sguardo con nostalgia e rispetto. Ma siamo sicuri di poterla ripristinare e, chiusa la parentesi, proseguire come se nulla fosse?

### L'università tra tradizione e futuro

L'esperienza che stiamo vivendo ci costringe, e non è detto che sia un male, a riflettere sull'argomento e a proiettarci nel futuro. Condivido molto alcune considerazioni di Paolo Fanti espresse nell'assemblea generale nazionale della FLC del 23 aprile a proposito dell'insegnamento a distanza: *«Nulla è pienamente sostitutivo dell'esperienza di assistere a una rappresentazione teatrale, davanti alla presenza fisica e mai completamente uguale della performance degli attori, ma questo non ha impedito che il cinema, prima, la televisione poi e domani chissà cosa, ridimensionassero il ruolo del teatro nella rappresentazione narrativa. E decine di altri esempi potrei fare in questo senso»*. Per concludere poi sul punto: *«O riusciamo a immaginarci le prospettive future o saremo travolti dalle prospettive future, senza riuscire a governarle»*. Anche il ministro, del resto, concludendo l'audizione alla Camera, ha sottolineato l'opportunità di far tesoro delle novità positive poste in luce nella contingenza pandemica e di far leva su di esse per riflettere sulla riorganizzazione di molti aspetti delle Università.

Le suggestioni che ci provengono dalla crisi, tradotte nel sistema universitario potrebbero risultare sconvolgenti per il suo assetto tradizionale. Ma questo è avvenuto e avviene anche per i modelli di vita, di sviluppo economico e di relazioni sociali che alterano la nostra quotidianità modificandola con un dinamismo nel quale siamo immersi e di cui non ci rendiamo più conto di quanto incida sulle abitudini di ciascuno. La civiltà digitale ci avvolge repentinamente in maniera ineludibile e irreversibile. La contingenza patogena che stiamo vivendo ha ampliato e reso consueti comportamenti e strumenti destinati a svilupparsi in ogni caso a prescindere dalle circostanze che li hanno fatti precipitare. Il lavoro da casa, gli acquisti "online", gli incontri e le riunioni sulle piattaforme in rete hanno avuto, in questo frangente, diffusione e accesso anche da parte di soggetti ben lontani dalla dimestichezza digitale. L'abitudine all'uso dei nuovi mezzi è ormai acquisita dalla più parte di noi. Diverranno sempre più strumenti di uso comune rendendo irrimediabilmente desueto lo sguardo nostalgico a metodi del passato destinati a essere considerati obsoleti, nonostante il rimpianto per i pregevoli aspetti positivi dei quali abbiamo beneficiato finora.

La lettura di una lettera autografa, consegnata dal postino dopo giorni vissuti in ansiosa attesa, ha indubbiamente un sapore sentimentale che nessuna 'email' potrà restituirci. Però

è impensabile che si ritorni a quel tipo di comunicazione, pur così connaturato alla nostra storia. Lo preclude la maggiore efficienza e tempestività che il mezzo mediatico consente a dispetto del venir meno della trepidazione per conoscere il contenuto di una busta recapitata a casa o in ufficio. Certo, in questo modo, viene meno l'immagine romantica del postino che consegna il plico anche nel borgo più lontano, per sostituirla con quella di moderni uffici strutturati soprattutto per gestire impieghi finanziari dei nostri risparmi assimilandosi agli sportelli bancari. Ben più nostalgico è lo sguardo rivolto agli scaffali nei quali negli anni abbiamo raccolto e ordinato preziose collane di libri di storia, di filosofia, di arte; enciclopedie di diverse tematiche, ricche di voci redatte dai più autorevoli studiosi dell'argomento e del periodo storico. Ripiani colmi di oggetti quanto mai preziosi che hanno consentito la nostra formazione, la nostra cultura, la nostra personalità. Ma, anche in questo caso, purtroppo, il rimpianto serve a poco. Quei volumi fanno bella mostra di sé, arricchiscono l'arredamento della casa, all'atto pratico, però, la loro consultazione è sostituita da qualche *click* su Google che ci apre l'accesso a una pluralità e ricchezza di scritti e documenti su qualsiasi argomento in grado senz'altro di soddisfare qualunque curiosità o necessità di studio. La stessa stampa quotidiana si sta riconvertendo sempre più agli abbonamenti digitali che superano, per numero, le copie

<sup>1</sup> «L'Università italiana non nacque per volontà né di principe né di pontefice. Sorse per naturale stimolo di coltura, creata adulta dal concorso affollato di tutti quelli che avevano sete di scienza, intorno al banco di un maestro diventato celebre per forza dell'ingegno proprio. La dignità di dottore derivava in Irnerio non da nessun diploma di cancelliere o di principe, bensì dai diecimila scolari che da ogni parte d'Europa accorrevano ad ascoltarlo. L'Università era fatta da un maestro solo». Così Ruggero Bonghi descriveva l'origine dell'Università. Cfr. R. Bonghi, *Discorsi e saggi sulla Pubblica Istruzione*, vol. II, Sansoni, Firenze, 1876, p. 9

cartacee. Sono alcuni esempi banali ma utili a riflettere su quanto sia mutato il nostro mondo, quanto pervasiva la civiltà digitale nella quale siamo sempre più immersi e che risulterà ancora più coinvolgente con l'avvento più marcato e diffuso dell'intelligenza artificiale e dei suoi algoritmi forieri di conseguenze pratiche e culturali di cui non siamo ancora del tutto coscienti.

## Le tecnologie digitali della nostra vita

Se il processo che stiamo descrivendo è ineludibile, è necessario prenderne atto e riflettere sugli strumenti idonei a galvanizzarne gli aspetti positivi e individuare e porre in essere misure mirate a mitigare o annullare quelli negativi che, per l'Università, si sostanziano nel ribadire l'importanza dell'insegnamento frontale rispetto a quello a distanza. Gli Atenei, però, hanno maturato da tempo numerose esperienze con queste nuove modalità di insegnamento. Alcune, non statali, operano integralmente con questi sistemi. Sono numerosi gli allievi e considerati soddisfacenti i risultati. Anche le Università pubbliche hanno avviato corsi

o parte di essi con modalità telematiche. Non si parte da zero per valutare e validare un percorso già in via di maturazione e sviluppo. Il 28 giugno 2018 sono stati presentati a Udine i punti fondamentali per il primo Piano Nazionale per l'Università Digitale. Al termine di due giorni di lavori, che hanno visto riuniti oltre 250 tra studiosi ed esperti provenienti da 140 tra università, istituzioni, centri di ricerca e organizzazioni pubbliche e private, l'allora presidente della Conferenza dei Rettori, e attuale ministro, Gaetano Manfredi aveva riassunto i risultati in un documento di sintesi, da presentare al governo.<sup>2</sup> Obiettivi indicati per il Piano Nazionale: innovazione nella didattica e nelle lauree; maggiore flessibilità e interazione con le esigenze del mondo del lavoro; impegno a offrire risposta positiva all'impellente necessità di formazione continua. «*Con l'orgoglio delle nostre radici e la visione della nostra ricerca – aveva concluso Manfredi – gli atenei italiani sono pronti a rilanciare la sfida: coniugare digitale e globale al servizio della cultura nazionale*». Prima di questo, nel 2012, nell'ambito del "PIANO EGOV 2012", erano stati definiti diversi

progetti di innovazione digitale per modernizzare la pubblica amministrazione e migliorare qualità ed efficienza dei servizi per cittadini e imprese. Tra gli obiettivi prioritari vi era anche l'Università: «*Entro il termine della legislatura tutte le università italiane disporranno di servizi avanzati per studenti, docenti e personale amministrativo, a partire da una completa copertura wi-fi e disponibilità di servizio VoIP in tutte le sedi*». Il progetto, curato dal Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica della Presidenza del Consiglio e dal Ministero, si è concluso in ventisette università italiane, con l'introduzione, il potenziamento e la standardizzazione di diversi servizi, adottati progressivamente da tutto il sistema universitario. Del Manifesto preannunciato a Udine, con la sua completezza e il suo intento innovativo, si è persa traccia, ma iniziative telematiche degli atenei hanno avuto ugualmente seguito.<sup>3</sup> L'Agenzia di valutazione ne riconosce l'opportunità e validità e li accredita con specifiche prescrizioni. I nuovi corsi telematici per l'anno accademico 2020-21 sono soggetti, oltre ai criteri re-

<sup>2</sup> «La frontiera digitale è ancora ampiamente inesplorata soprattutto per le opportunità straordinarie di crescita, innovazione e governo del fattore chiave di sviluppo delle società contemporanee: la formazione. Attualmente, ci sono 200 milioni di studenti nel segmento della formazione terziaria. Si prevede che se ne aggiungeranno altri 60 milioni entro il 2025. Per soddisfare questa richiesta, ogni settimana dovrebbero aprire quattro nuovi campus di dimensioni medie (30 mila studenti). [...] Oggi più che mai, l'Università non può rinunciare al suo ruolo di interprete e promotore delle grandi direttrici di trasformazione del sistema culturale nazionale». I lavori sono stati volti a porre al centro dell'alta formazione le tecnologie digitali come nuovo linguaggio per l'apprendimento continuo, strumento essenziale per la crescita individuale e del sistema Paese, e la comprensione di un mondo in costante e rapida evoluzione. Il dibattito si è svolto attorno ai temi delle infrastrutture necessarie a supportare questa transizione, e ai processi fondanti dell'insegnamento. È scaturita la necessità di operare congiuntamente con il Ministero attingendo anche alle significative competenze dei soggetti che nel mondo universitario e nel Paese supportano azioni specifiche relative a questo processo.

<sup>3</sup> L'allegato 3 DM 635/16 individua «le seguenti tipologie di corsi di studio: a) Corsi di studio convenzionali. [...] erogati interamente in presenza, che prevedono – per le attività diverse dalle attività pratiche e di laboratorio – una limitata attività didattica erogata con modalità telematiche, in misura non superiore a un decimo del totale; b) Corsi di studio con modalità mista. [...] prevedono l'erogazione con modalità telematiche di una quota significativa delle attività formative, comunque non superiore ai due terzi; c) Corsi di studio prevalentemente a distanza. [...] erogati prevalentemente con modalità telematiche, in misura superiore ai due terzi delle attività formative; d) Corsi di studio integralmente a distanza. In tali corsi tutte le attività formative sono svolte con modalità telematiche; rimane fermo lo svolgimento in presenza delle prove di esame di profitto e di discussione delle prove finali.

[...] I corsi di studio a distanza devono soddisfare specifici requisiti per l'accreditamento iniziale e per l'accreditamento periodico (Allegato C

*riorganizzare gli studi universitari*

lativi alla generalità dei nuovi corsi, a un protocollo particolare concentrato su tre requisiti: a) le motivazioni per l'attivazione del corso in modalità prevalentemente o integralmente a distanza; b) che il corso promuova una didattica centrata sullo studente, incoraggi l'utilizzo di metodologie aggiornate e accerti correttamente le competenze acquisite; c) che il corso disponga di un'adeguata dotazione di personale docente, di supporto alla docenza e tecnico-amministrativo, che usufruisca di strutture adatte alle esigenze didattiche e che offra servizi funzionali e accessibili agli studenti. Sul sito della Agenzia è possibile anche esaminare la valutazione di alcune delle 11 università integralmente telematiche accreditate e riconosciute dal Ministero. Esiste, dunque, un vasto e articolato campo di strutture accademiche e di studenti che da tempo hanno consuetudine con l'università digitale. Se resta valido il monito a non considerare questa metodologia didattica preferibile all'incontro stabile tra docenti e studenti e comprensibile la preoccupazione che la sua accentuazione possa offuscare la validità del colloquio diretto, non è neppure possibile disconoscere o sminuire quanto è avvenuto, avviene e avverrà per un processo inarrestabile. Sembra utile, dunque, impegnarsi per coglierne ed esaltarne gli effetti positivi e per ipotizzare rimedi idonei a fugare i timori per la sua capacità e qualità formativa. In questo periodo è stata acquisita la generale

consapevolezza della necessità di reagire alla pandemia con una solidarietà corale dei ricercatori di tutto il mondo per affrontare nell'ambito globale, correttamente considerato spazio comune, un problema capace di produrre devastanti conseguenze per l'umanità. Questa esperienza costituirà un preludio metodologico che, di qui in avanti, caratterizzerà la ricerca nell'intento di rinvenire risposte utili per esigenze e problemi di portata globale. Argomenti che, per la loro complessità, richiedono, e sempre più richiederanno, in tutti i settori dello scibile umano, la convinta e appassionata partecipazione dell'intera comunità scientifica.

### **La globalizzazione inevitabile e necessaria**

Avvertiamo indifferibile l'apporto di chi possa essere in grado di indicare soluzioni per prevenire e rimuovere le ansie per il ripetersi di fenomeni, la pandemia ne è solo un esempio, inattesi, sconosciuti e incontrollabili. Non sono circoscritti e limitati in un particolare territorio; investono tutto il globo e le risposte debbono essere necessariamente interconnesse e unitarie per reagire efficacemente a fenomeni che segnano da tempo il nostro vissuto e rispetto ai quali siamo impreparati e paurosamente impotenti. L'azione concorde senza barriere e confini, il trasferimento di conoscenze, di nuove acquisizioni, degli esiti, positivi o negativi, di sperimentazioni dovranno es-

sere il decalogo cui dovranno attenersi con convinzione e partecipazione coloro che sono dediti alla ricerca in qualsiasi settore della conoscenza. Non ha più senso, in quest'ottica, una ricerca individuale o di gruppo che non sia oggetto di confronto e di integrazione, che sia condizionata o ristretta in ambiti settoriali definiti in altri tempi e con finalità non più adeguate agli scopi da perseguire ora. Non ha più senso una ricerca o una formazione condizionata da prioritari interessi di singoli stati e da questi condizionata a scapito della ricchezza prodotta dall'osmosi, non solo di conoscenze ma anche di valori che civiltà diverse tra loro, ma di antica e raffinata tradizione culturale, possono rendere comuni.

La pluralità di approcci metodologici e sperimentali in grado di coagulare una convergenza di contributi dei più diversi settori scientifici è resa più agevole dalla telematica. Una tecnologia in grado di annullare tempi e distanze, di rendere semplici incontri, confronti e conoscenza di una moltitudine di idee, proposte e apporti anche prescindendo dai tempi ora richiesti per le loro pubblicazioni e validazioni. I giudizi dei garanti infatti, in virtù del loro autorevole magistero, sono in grado di limitarne la diffusione con giudizi di non conformità a canoni di preteso tenore meritocratico. Canoni che, non di rado, possono rivelarsi ostacolo a promuovere e far conoscere contributi di spiccata ma eterogenea originalità.

al DM 987/2016). [...] Il CdS elabora linee guida relative alle modalità di coinvolgimento e tutor responsabili della valutazione intermedia. Viene indicata la struttura del CdS rispetto alla quota di didattica in presenza e on line e la sua articolazione in termini di ore/CFU di didattica erogata (DE), didattica interattiva (DI) e attività di apprendimento.

[...] La valutazione degli studenti, tramite verifiche di profitto, è comunque svolta anche in sedi diverse da quella legale dell'Ateneo, purché in presenza dello studente davanti alla commissione. [...] Le modalità di interazione e fruizione dei corsi garantiscono: a) il supporto della motivazione degli studenti lungo il percorso didattico, creando un contesto sociale di apprendimento collaborativo; b) un buon livello di interazione didattica, promuovendo il ruolo attivo degli studenti; c) la modulazione adeguata alle caratteristiche di ciascuno studente o gruppo di studenti».

Se questo è lo scenario prefigurato per la ricerca, l'insegnamento, che nelle università dovrebbe costituire immediata emanazione, non potrà non risultare coinvolto dal venir meno di vincoli e barriere resi ancor più improponibili e desueti per l'uso del digitale, in grado di rendere agevoli sinergie e confluenze tra campi diversi del sapere e di incentivarne il dinamismo. Una vivacità in grado, dunque, di modificare, anche in misura sostanziale, approcci metodologici e conoscenze acquisiti nel tempo necessario per completare un percorso di studio seguito nel rispetto di un impianto disciplinare ancorato obbligatoriamente a un preordinato settore scientifico e disciplinare. Se si condivide questa osservazione, c'è da chiedersi se e quanto siano ancora valide le attuali ripartizioni degli insegnamenti all'interno di reticoli, che classificano e suddividono tutte le discipline insegnate nelle Università; se non sia opportuno superarli per offrire spazio e occasione a una diversa e più libera articolazione dei curricula accademici, resa ora più facile dalla generalizzata e spiccata digitalizzazione di tutto l'impianto accademico.

## **Percorsi e itinerari inediti nello studio universitario**

Un'organizzazione nuova della conoscenza e della sua trasmissione, che potrebbe sconvolgere la tradizione, ma

risulterebbe più in sintonia con le occorrenze attuali e future. Un'innovazione che non va radicalizzata ma proposta come possibile opportunità alternativa per chi accede all'Università e abbia necessità o preferenza di un itinerario accademico diverso ma più congeniale alle sue proiezioni future e alle sue attuali condizioni di stato. Se 'nulla sarà come prima', allora bisognerà incoraggiare prospettive di trasformazione con qualche audacia propositiva e avviarsi su un sentiero da percorrere con cautela ma con fiducia costruttiva. Una necessità che deve interrogarsi anche sulle novità che riguarderanno lavori e professioni di qui a breve. Un'Università dedicata a realtà professionali e culturali del passato non avrebbe più senso immiserendo la sua missione in un'affannosa rincorsa di un dinamismo, culturale e professionale, per il quale non sembra esprimere il passo necessario. Non sappiamo, ora, per quanto tempo sarà impossibile la ripresa delle normali lezioni nelle aule; quanto la didattica a distanza potrà confermare la consueta tipologia di insegnamento; abbiamo però constatato quanto abbia preso piede e non dobbiamo trascurarne l'utilità e i possibili sviluppi senza nulla togliere all'auspicio scontato che, in ogni caso, si possa tornare al più presto a rincontrarsi con i benefici effetti di critica e socializzazione. Questa esperienza, tuttavia, ha indotto la più parte dei

docenti, costretti dalla contingenza, a ripensare e riconvertire le loro abituali modalità di trasferimento delle conoscenze, ben distanti e distinte da quelle che hanno guidato la loro formazione e la loro attività. Si è avviato un processo che merita di essere salvaguardato, incoraggiato e integrato, ma che non va sminuito e mortificato come succedaneo occasionale e deleterio rispetto all'archetipo tradizionale. Abbiamo numerosi esempi in cui l'insegnamento da remoto è sperimentato e attivo; sondiamone i vantaggi, analizziamone le insufficienze per trarne conclusioni in grado di offrirci aspettative di progresso o di regresso per una evenienza che merita di essere assecondata o di essere respinta e tollerata soltanto in attesa di chiudere la parentesi. Il digitale annulla distanze e tempo; può annullare il pendolarismo, e non è poco se si considera che l'ultimo rapporto ANVUR ci offre una rappresentazione del fenomeno, a livello nazionale e internazionale che dovrebbe meritare più attenta considerazione.<sup>4</sup> Se viene meno la necessità di accesso personale all'Università potrebbe superarsi anche la necessità di iscriversi in una specifica università e a un corso determinato. Chi accede alla formazione superiore potrebbe avvalersi dell'offerta di corsi e insegnamenti messa a disposizione dall'intero sistema delle Università senza essere condizionati dalla sede in cui si

<sup>4</sup> La mobilità degli studenti (quota di quanti studiano fuori della regione di residenza) è salita dal 18,3% del 2007/08 al 22,1% del 2017/18. La quota di residenti nel Mezzogiorno che si immatricolano in un ateneo del Centro-Nord è in lieve calo nell'ultimo biennio, dopo anni di crescita. Le esperienze di mobilità internazionale e lo svolgimento di tirocini curriculari rappresentano opportunità preziose di formazione che, oltre a contribuire all'acquisizione di conoscenze disciplinari, possono favorire lo sviluppo di un insieme di competenze trasversali, riguardanti l'applicazione delle conoscenze e capacità acquisite, l'autonomia di giudizio, le abilità comunicative e la capacità di apprendere in modo autonomo. Nell'ambito della mobilità internazionale degli studenti il punto di riferimento, negli ultimi 30 anni, è stato il progetto Erasmus, dal 2014 Erasmus+, che consente loro di usufruire di un periodo all'estero per studio (finalizzato all'acquisizione di CFU) o per tirocinio. Nel corso degli anni le risorse a disposizione di studenti, docenti e università per queste esperienze sono progressivamente aumentate e anche il numero degli studenti universitari in mobilità internazionale, soprattutto in uscita che passano da 24.084 nel 2012 a 33.939 nel 2016. Aumenta inoltre il numero di CFU acquisiti all'estero per tutte le aree di studio. Vi sono tuttavia differenze importanti in favore soprattutto degli studenti di atenei del Nord-Est rispetto a quelli del Sud. Inoltre, la mobilità è maggiore per gli studenti dei corsi biennali di secondo livello e a ciclo unico.

## riorganizzare gli studi universitari

svolgono. La telematica consente di seguire, ovunque ci si trovi, qualsiasi insegnamento accademico, dovunque svolto, nel paese o all'estero. Potrebbe venirci, dunque, l'obbligo di irreggimentarsi in un corso di studi il cui percorso sia stato predeterminato in sede accademica, e dare invece, spazio a un itinerario, anche alternativo a quello proposto, articolato dallo studente, in solitudine o in accordo con docenti o esperti professionisti dai quali recepire suggerimenti utili, semmai, a suffragare e arricchire un'opzione che resterà comunque responsabilità dello studente. Scelta che non potrà essere in nessun caso ostacolata o impedita. Chi accede all'Università potrà cogliere 'fior da fiore' nel vasto e variegato campo messo a disposizione dal sistema universitario, nazionale e internazionale, che, in quanto tale, ha velocità di modernizzazione superiore a quella che può riscontrarsi nei corsi di una sede specifica. L'avanzare del percorso sarà testimoniato dall'acquisizione progressiva di crediti da registrare in un diploma, analogo a quello supplement-

tare di derivazione europea la cui funzione è stata inopinatamente trascurata. Gli attuali ordinamenti didattici che condizionano, ora, la struttura della formazione accademica mi appaiono, infatti, cristallizzati nel tempo, e non più adeguati rispetto alle esigenze sopravvenienti. L'ipotesi esposta darebbe vita a una sorta di Erasmus nazionale, basato sui crediti da conseguire con un esame da svolgere esclusivamente in presenza nella sede del titolare dell'insegnamento prescelto, o in qualsiasi altro ateneo nel quale sia attiva la disciplina e disponibile il suo titolare. I crediti registrati, in ogni caso, sarebbero quelli attribuiti nel corso frequentato da remoto. Il diploma descriverebbe il percorso curricolare e il livello della formazione. Diversamente dal 'diploma supplement' di origine europea,<sup>5</sup> questa certificazione sarebbe l'unica utile ad attestare l'impegno dello studente e i suoi risultati, quali che siano. Una documentazione valida, riconosciuta e spendibile anche ai fini professionali anche qualora il numero dei crediti non corrispondesse a quello ri-

chiesto per un diploma di laurea, triennale o quinquennale. Un simile impianto consentirebbe anche di rimuovere un'iniquità sofferta oggi da chi, non avendo raggiunto il numero di crediti necessario per il titolo finale, perde qualsiasi valore di tutta l'attività svolta anche se prossima al traguardo. La frustrazione che ne può derivare non può lasciarci indifferenti o insensibili. Ne abbiamo una rappresentazione significativa nell'ultimo rapporto dell'ANVUR<sup>6</sup>. Il diploma testimonierebbe risultati da apprezzare per la loro intrinseca qualità, quale che sia il livello, da considerare tappe di un itinerario, generalmente indirizzato a una futura ma obbligata formazione ricorrente e permanente. Se la rimozione degli ordinamenti didattici sembra assurda, proverò a mitigare un giudizio impietoso. Corsi di laurea istituiti con il concorso di più atenei, anche stranieri, sono stati previsti fin dal 2004. Le caratteristiche per il loro accreditamento sono disciplinate dai relativi decreti ministeriali.<sup>7</sup> Un inizio di flessibilità dei settori scientifici, sia pure entro limiti circoscritti, è stato av-

<sup>5</sup> Il Diploma Supplement è un documento integrativo del titolo di studio ufficiale conseguito al termine di un corso di studi in un'università o in un istituto di istruzione superiore. Esso fornisce una descrizione della natura, del livello, del contesto, del contenuto e dello status degli studi effettuati e completati dallo studente secondo un modello standard in 8 punti, sviluppato per iniziativa della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e dell'UNESCO. Il Diploma è stato introdotto nel sistema universitario italiano dal DM 509 del 1999, articolo 11, comma 8, e mantenuto in vigore dal DM n. 270 del 2004. Con il DM del 28/12/2010 (GU n. 3 del 5/1/2011) il Ministro sostituisce il termine "certificato" con la locuzione «relazione informativa».

<sup>6</sup> L'analisi dei tassi di abbandono cumulati anche per gli anni successivi al primo mostra come la fase di riduzione di questo fenomeno si avvii a partire dalla coorte 2010/11. La tendenza alla riduzione nei tassi di abbandono è relativamente uniforme nei dati disaggregati per area geografica e genere. Permangono significative differenze di livello, a favore del Nord rispetto soprattutto al Mezzogiorno e a favore delle studentesse, che evidenziano tassi di abbandono tra il I e il II anno inferiori di circa un terzo rispetto agli studenti maschi nei corsi triennali e a ciclo unico. Distinguendo per tipo di diploma di maturità si registra una significativa convergenza: in particolare, nell'ultimo quadriennio i tassi di abbandono tra I e II anno per gli studenti dei corsi triennali con diploma professionale e tecnico sono diminuiti di 5,4 punti, a fronte di 1,4 punti per i liceali. Nonostante l'avvicinamento, per l'ultima coorte di immatricolati analizzata (a.a. 2015/16) nei corsi di laurea triennali abbandona tra il I e il II anno il 7,6% degli studenti provenienti dal liceo, contro il 25,6% circa degli studenti provenienti da un istituto professionale e il 19,7% di quelli provenienti da un istituto tecnico. I laureati regolari sono in costante crescita. Nei corsi triennali, la loro incidenza sugli immatricolati cresce, dal 23,7% per la coorte 2009/10, di circa un punto percentuale per anno fino per raggiungere il 29,2% e il 30,6% nelle due coorti più recenti (2012/13 e 2013/14) per le quali il fenomeno è osservabile. Esaminando gli esiti dopo 4 anni di corso, la percentuale di laureati sale al 46,7% per la coorte 2012/13; era il 33,1 per la coorte 2005/06.

<sup>7</sup> Un corso si dice "inter ateneo" quando gli Atenei partecipanti stipulano una convenzione finalizzata a disciplinare direttamente gli obiettivi e le attività formative di un unico corso di studio, che viene attivato congiuntamente, con uno degli Atenei che (anche a turno) segue la ge-

## UNA BREVE CRONISTORIA DEGLI ORDINAMENTI UNIVERSITARI

È opportuno comprendere e rappresentare il significato e l'evoluzione degli ordinamenti per verificare la persistenza dei motivi che li hanno resi necessari. Sono stati pensati in coerenza con la caratterizzazione centralistica dell'amministrazione del Paese, all'atto dell'unificazione. La legge Casati ne è stata espressione prescrivendo ordinamenti rigidi definiti dal Ministero e omogenei sull'intero territorio. La riforma Gentile del 1923 tentò un'inversione di tendenza fondata sulla distinzione tra la laurea e esame di Stato abilitante alle professioni. In questo modo, accentuando la funzione accademica della laurea, si attribuiva autonomia agli atenei, e in parte agli studenti, per definire il curriculum. Il Testo Unico del 1933, però ripristinò l'omogeneità nazionale rendendoli ancora più stringenti, nel 1935, con le tabelle del ministro De Vecchi. Questo apparato non si modificò neppure dopo l'articolo 33 della Costituzione, considerato programmatico e non immediatamente operativo. Nel 1969, un noto e discusso provvedimento urgente, falliti i tentativi di riforma delle

università, consentì l'ammissione di tutti i diplomati della scuola secondaria agli atenei, autorizzando anche piani di studio individuali soggetti all'approvazione delle facoltà frequentate. La legge 341/1990 tenterà di proseguire il percorso dell'autonomia modificando le caratteristiche degli ordinamenti che, da allora, avrebbero dovuto disciplinare soltanto il minimo necessario per il riconoscimento dei titoli. Tuttavia le innovazioni introdotte hanno trovato attuazione soltanto in minima parte. Le tabelle ministeriali, emanate su conforme parere del Consiglio Universitario Nazionale, hanno continuato a disciplinare ogni dettaglio, togliendo spazio di intervento ai regolamenti di Ateneo. Sarà Luigi Berlinguer a impegnarsi per l'attuazione di un'ulteriore riforma autonomistica. La legge 127/1997 affida agli Atenei la disciplina degli ordinamenti didattici demandando ai decreti ministeriali soltanto la loro cornice di massima. Questi "criteri generali" sono stati definiti con il decreto 509/1999. Ha previsto che le università disciplinino i corsi di studio, con ampi margini di flessi-

\* Per ciascuna classe di laurea e di laurea magistrale la legge indica gli obiettivi formativi qualificanti comuni a tutti i corsi di studio della classe offerti dalle Università; richiede inoltre che siano definiti in modo specifico gli obiettivi formativi di ciascun corso di studio, in modo da passare dall'enunciazione generale della classe alla descrizione di quali sono gli obiettivi effettivi del singolo corso di studio. Gli obiettivi devono esplicitare il profilo culturale e professionale a cui il corso è finalizzato. Questo è uno dei campi più importanti di tutto l'ordinamento: è il campo in cui il corso di studio dichiara cosa vuole fare,

viato.<sup>8</sup> Da ultimo, per facilitare l'istituzione di corsi di laurea triennali direttamente riconducibili alle esigenze del mercato del lavoro, l'art. 8 del decreto 1919/6 ha previsto, in via sperimentale,

che ciascun Ateneo possa proporre l'attivazione di un corso di laurea caratterizzato da un percorso formativo in collaborazione con il mercato del lavoro.<sup>9</sup> Come si può osservare i confini tra uni-

versità, aree, settori e corsi è sempre più labile e permeabile. Converrà chiedersi, allora, se anche alla luce dell'integrazione tra ambiti di ricerca che fino a qualche anno addietro sarebbero risultati incom-

stione amministrativa del corso. Gli Atenei coinvolti si accordano altresì sulla parte degli insegnamenti che viene attivata da ciascuno; e dev'essere previsto il rilascio a tutti gli studenti iscritti di un titolo di studio congiunto, doppio o multiplo. I corsi inter ateneo con Atenei stranieri, che quindi prevedono il rilascio del titolo congiunto, doppio o multiplo, sono a carattere internazionale.

<sup>8</sup> I DM 635/16 e 6/19 hanno introdotto la possibilità, per un numero limitato di nuovi corsi di studio, di utilizzare negli ambiti relativi alle attività di base o caratterizzanti ulteriori settori scientifico-disciplinari rispetto a quelli previsti dalla tabella della classe del corso di studio, nel rispetto degli obiettivi formativi della relativa classe, previa approvazione ministeriale sentito il CUN. Sono esclusi da questa possibilità i corsi di studio interclasse e i corsi di studio afferenti a Scienze dell'architettura, Scienze della difesa e sicurezza, a quelle relative alle professioni sanitarie, Architettura e ingegneria edile-architettura, Farmacia e Farmacia Industriale, Medicina e chirurgia, Medicina veterinaria, Odontoiatria e protesi dentaria, Scienze della formazione primaria, Giurisprudenza, Restauro, Scienze della difesa e Sicurezza. Inoltre, in ciascun ambito in cui si

*riorganizzare gli studi universitari*

bilità, entro classi determinate in sede nazionale in corrispondenza alle diverse filiere didattiche. Alla individuazione delle classi si giungerà nel 2000, con provvedimenti che ne definiscono per ciascuna, del primo e secondo livello, gli obiettivi qualificanti e le attività indispensabili. Le attività sono misurate con i crediti introdotti con il sistema ECTS (European Credit Transfer System). Le classi rappresentano, dunque, la risposta all'annoso e discusso problema della compatibilità tra il valore nazionale dei titoli e l'autonomia didattica delle università. La classe fissa le condizioni minime che gli Atenei devono rispettare negli ordinamenti dei corsi da inserire nella specifica classe. Soddisfatti questi requisiti, tutti i corsi hanno lo stesso valore. Le prescrizioni per ciascuna classe riguardano non più dei due terzi dei crediti, non vincolati a specifici settori scientifico-disciplinari, ma ad ambiti comprensivi di una pluralità di settori: le università potranno scegliere, all'interno di ogni ambito, quali settori inserire e con quale peso in crediti. Le classi garantiscono anche un minimo di crediti per settori "affini e integrativi", oltre quelli di base o caratterizzanti, per attività a libera scelta dello studente. Come abbiamo visto, la determinazione

dei crediti assegnati alle attività formative, in ogni corso, era libera per almeno 1/3 del totale, mentre per i restanti 2/3 le scelte avrebbero potuto spaziare all'interno degli ambiti, spesso molto vasti, indicati a livello nazionale. Le Università avrebbero avuto amplissimi spazi per configurare gli ordinamenti nei modi più vari. Ministero e CUN, attraverso l'introduzione di modelli tipo e rigide maschere informatiche, hanno però limitato, di fatto, le scelte. L'autoreferenzialità accademica è rimasta sostanzialmente invariata incoraggiando l'interpretazione del numero dei crediti di un insegnamento più come misura della sua importanza che dell'impegno di studio richiesto. I decreti sulle classi del 16 marzo 2007 hanno introdotto novità, consentendo, tra l'altro, l'istituzione di corsi "interclasse", qualora soddisfino i requisiti di due diverse classi. Si avverte che le classi non possono essere compartimentazioni rigide e non comunicanti. Anche i corsi inter facoltà non sono considerati eccezionali. Gli obiettivi formativi divengono "risultati di apprendimento attesi", con l'utilizzazione delle formulazioni concordate in sede europea (descrittori di Dublino). Il Consiglio Universitario, nella sua guida più recente, ne esplicita il contenuto.\*

come vuole farlo e cosa lo contraddistingue rispetto a tutti gli altri corsi di studio della stessa classe. [...] Gli obiettivi formativi specifici di un corso di studio indicano quale progetto formativo si intende proporre e qual è il profilo culturale e professionale del laureato che si vuole formare, e servono per presentare il corso all'esterno allo specifico progetto formativo che mantengano allo stesso tempo un saldo ed equilibrato riferimento agli obiettivi della classe, senza ricerche di originalità a ogni costo, ma anche senza genericità o mere ricoperture della declaratoria della classe.

patibili, trovano ancora ragione e utilità.

Mi rendo conto di quanto possa essere difficile per chi ha seguito per tutta la vita, con dedizione e passione, metodi di formazione e poi di trasmissione della co-

noscenza radicati e sperimentati con successo negli anni, riconvertire il proprio impegno e accettare che la disciplina coltivata e insegnata, quale sia il suo ambito, abbia perso il ruolo prima-

rio per integrarsi, alla pari o in posizione subalterna, in un amalgama di conoscenze in linea con quanto avviene sul versante della ricerca e dell'innovazione.

prevede l'inserimento di nuovi settori è necessario indicare l'intervallo di crediti che si vogliono dedicare ai settori previsti dalla classe in quell'ambito, in modo da garantire il mantenimento all'interno del corso dei settori necessari per il raggiungimento degli obiettivi formativi qualificanti della classe. Infine, questa possibilità è offerta solo ai nuovi corsi di studio; per usufruirne in un corso già attivato occorre che tale corso venga presentato come corso di studio di nuova istituzione, seguendo le procedure relative.

<sup>9</sup> Ciascun Ateneo può proporre al massimo un corso di laurea per anno accademico caratterizzato da un percorso formativo teorico, di laboratorio e applicato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, nel rispetto, però di alcuni criteri:

a) il progetto formativo è sviluppato mediante convenzioni con imprese qualificate, ovvero loro associazioni, collegi, o ordini professionali che assicurano la realizzazione di almeno 50 CFU in attività di tirocinio curriculare;

b) l'accesso ai corsi di studio di massimo di 50 studenti e la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo

### **L'imprevedibilità degli assetti futuri e la libertà dei percorsi formativi**

Il DM 270/04 e i successivi hanno richiesto di assicurare per tutti i corsi un costruttivo rapporto con il mondo del lavoro. Al momento dell'istituzione di un nuovo corso, di conseguenza, vi è l'obbligo della consultazione con le organizzazioni, a livello locale, della produzione, dei servizi e delle professioni, per valutare i fabbisogni formativi e gli sbocchi professionali. Anche questa disciplina dà la sensazione di essere superata dall'attuale fase storica dell'organizzazione dell'economia e della società. Sappiamo che il lavoro sarà soggetto a elevati e frequenti cambiamenti durante tutta la vita professionale. I dati disponibili ci mostrano la progressiva crescita del lavoro temporaneo e l'elevata mobilità anche di coloro che hanno contratti a tempo indeterminato. L'avvento dei robot, dell'intelligenza artificiale, dei *big data* e dell'*Internet* delle cose aumenta l'incertezza e il rischio per il futuro, suscitando comprensibili timori di sostituzione diffusa del lavoro umano con le macchine. La tecnologia più recente si mostra in grado di simulare il corpo e la mente umani in modi sempre più sofisticati, penetrando in molte attività non ripetitive coinvolgendo anche quelle intellettuali. In questo scenario è opportuno restare ancorati alle attuali esigenze del mondo del lavoro locale e fondare su di esse l'istituzione dei nuovi corsi di studio delle Università? Francamente ho forti dubbi. L'intelaiatura dei corsi di laurea, con le modalità di creazione e di accreditamento che abbiamo visto, le filiere accademiche dei settori scientifici, come soluzione di compromesso tra

esigenze autonomistiche innovative e certificazione statale di omogeneità formativa, suscitano l'impressione di un retaggio del passato. Di quando ci si rapportava a un futuro in evoluzione ma comunque prevedibile; dai contorni sfumati ma percepibili. Insomma, un sentiero stretto ma non un salto nel buio.

Ora è tutt'altra musica e non è soltanto la pandemia che la determina. Accelera l'occasione per affrontare e discutere una crisi che gli occhi annerbiati dalla tradizione e dalla consuetudine non hanno messo convenientemente a fuoco. L'ultima definizione legislativa delle università, quella della 240/2010, recita: «*Le università sono sede primaria di libera ricerca e di libera formazione nell'ambito dei rispettivi ordinamenti e sono luogo di apprendimento ed elaborazione critica delle conoscenze; operano, combinando in modo organico ricerca e didattica, per il progresso culturale, civile ed economico della Repubblica*». Libertà e spirito critico che, per le ragioni che ho detto, non mi sembra opportuno condizionare o comprimere in nome di un conformismo culturale, professionale e accademico che stride con un'organizzazione delle conoscenze dominata da necessità di amalgama e integrazione estemporanee destinate a trovare la loro consistenza in relazione a problemi e obiettivi che richiedono, di volta in volta, aggregazioni flessibili e variegate. Ecco perché sembra utile superare gli attuali vincoli e lasciare libero, chiunque lo desideri, di utilizzare i mezzi disponibili, tanto più consentiti ora dalla tecnologia, di formare da sé un percorso accademico, costruito, tassello dopo tassello, con una certificazione continua di attività svolte che consenta di valu-

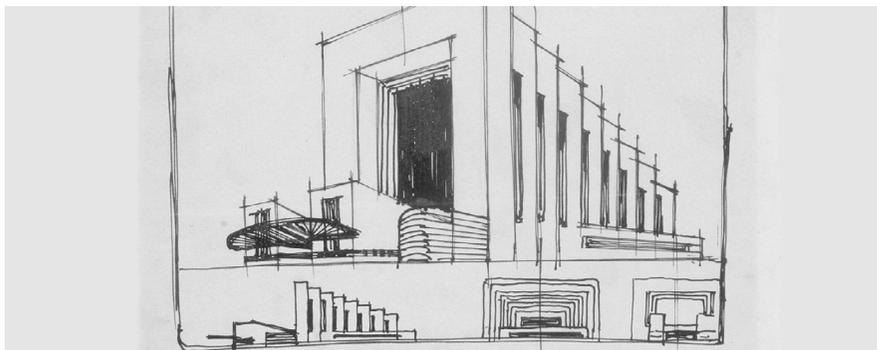
tarne attitudini, interessi e livelli di formazione. Dicevamo che il digitale agevola un'ipotesi, che può sembrare stravagante ma che dovrebbe suscitare qualche ulteriore riflessione. Il digitale può consentire di optare per insegnamenti e docenti ritenuti più congeniali ai propri interessi o più brillanti nell'esposizione. Eventualmente di accedere alle lezioni anche di una pluralità di docenti, di giudicarne modi e contenuti dell'insegnamento, di svolgere con essi una dialettica, di apprezzare la diversità di teorie e opzioni, possibili nell'ambito di una stessa disciplina. Ne risulterebbe stimolato un atteggiamento antidogmatico quanto mai proficuo. La valutazione della didattica e dei docenti, che tanto impegna ora l'ANVUR, avrebbe un riscontro immediato e democratico, dato dal numero di accessi e di 'like'. Una riedizione aggiornata dell'Università dei primordi, quando, come abbiamo ricordato, da tutta Europa si accorreva non per frequentare una Università ma per l'insegnamento di Imerio. Con lo spazio e il tempo, il digitale elimina però anche il rapporto umano che si crea e si sviluppa nelle aule universitarie.

A questa lacuna, grave, bisogna porre rimedio se non si vuole trasformare un luogo preclaro di formazione e di educazione in una struttura di apprendimento priva di interazioni empatiche che spesso sono motivo prioritario per frequentare una sede o un corso di laurea. Perdere uno degli aspetti emotivi più importanti dell'età degli studi universitari affievolirebbe lo slancio vitale giovanile in un periodo di maggiore entusiasmo e vivacità intellettuale. Le conseguenze psicologiche e comportamentali potrebbero risultare più preoccupanti della pandemia.

*riorganizzare gli studi universitari*

## **La relazione educativa in presenza e la salvaguardia del diritto allo studio**

Come recuperare questo aspetto essenziale della vita accademica nell'era della telematica; come garantire l'incontro, il confronto e il dialogo con il docente di cui si frequenta il corso? Prescindendo da occasioni o orari prefissati per colloqui a distanza, mi sembrerebbe utile prevedere e organizzare una cronologia di appositi convegni dedicati a dibattere e approfondire, tutti insieme, i temi affrontati nelle lezioni da remoto. Una pluralità di seminari, salvaguardate le cautele sanitarie, ai quali partecipare in prima persona per discutere, in maniera tra l'altro più proficua di quanto possa avvenire durante o al termine di una lezione frontale, gli argomenti delle diverse fasi del corso. Una missione per lo studente, a cura e spese dell'Ateneo. Oneri che dovrebbero gravare sui fondi per il diritto allo studio da garantire a tutti. Sono spese che le Università potranno sostenere con i fondi destinati a questo scopo e i considerevoli risparmi sui costi e sulle provvidenze per i meritevoli e bisognosi. Questi ultimi dovrebbero essere esonerati da qualsiasi tassa di iscrizione e frequenza ed essere messi in grado, sempre a carico dei fondi regionali o statali per il diritto allo studio, di utilizzare, senza alcuna spesa, piattaforme e collegamenti informatici. I seminari residenziali, scadenzati nel corso dell'anno per il tempo necessario, potrebbero rimuovere la sensazione di isolamento ed emarginazione derivante dal "lavoro da casa" che pure è destinato a costituire caratteristica preponderante dell'attività professionale del futuro. La convegnistica diffusa e ripetuta potrà consentire anche alle città che, hanno oggi preminente presenza di studenti fuori



sede, di non essere danneggiate dal venir meno di un apporto economico rilevante e di una presenza giovanile che ne costituisce, a volte, un aspetto peculiare che è giusto conservare. La possibilità della frequenza da remoto, oltre a diminuire in misura considerevole la necessità del pendolarismo con i costi connessi, potrà fugare anche il rischio, paventato da molti, tra cui lo stesso Ministro, di una riduzione del 25,30% delle immatricolazioni determinata dalla prevedibile recessione economica a seguito della pandemia. Il danno peggiore della pur grave crisi generale perché destinato a incidere in misura rilevante sulla capacità di sviluppo anche a lungo termine. Gli esami, sostenuti in presenza con uno dei docenti prescelti, dovrebbero contemplare anch'essi un rimborso completo delle spese di viaggio e di soggiorno. Gli spazi liberati agevolerebbero la frequenza di chi preferisca la soluzione tradizionale, consentendo di rispettare distanze e evitare assembramenti. Un sistema universitario riorganizzato in questo modo metterebbe a fattore comune tutto il patrimonio di ricerca e didattica disponibile nel paese senza distinguere, privilegiare o graduare l'apporto dell'uno o dell'altro. La valutazione dell'ANVUR dovrebbe cogliere e rappresentare l'impegno e il risultato di tutto il sistema senza

addentrarsi in graduatorie, premi o punizioni, di un apparato organizzato per assolvere in maniera unitaria a una funzione pubblica essenziale. Distinguere buoni e cattivi nell'ambito di una missione comune significherebbe mortificare inutilmente e ingiustamente docenti e studenti del comparto dei cattivi e non attivarsi utilmente per assicurare una equivalenza generalizzata dei servizi e delle opportunità.

### **Fantasie?**

Mi rendo conto di aver dato corpo a provocazioni avventate e fantasiose. Sono consapevole che l'attenuarsi della preoccupazione per il diffondersi del virus tende a ridimensionare l'emergenza e a suggerire di chiudere al più presto la parentesi e di tornare ai sentieri conosciuti per non stravolgere abitudini e mentalità. Credo però che al di là e a prescindere da queste suggestioni sia opportuno affrontare seriamente il discorso sull'università del futuro e ripensare il suo ruolo in una società complessa, in un mondo globale nel quale non esistono più, soprattutto nella civiltà digitale, separazione e compartimenti stagni. Nel futuro dobbiamo entrare consapevoli dei cambiamenti necessari. Dal futuro non possiamo farci spaventare o travolgere. ■